

RISCHIO ALLUVIONI, LE NUOVE MAPPE DELL'EMILIA-ROMAGNA

LA REGIONE EMILIA-ROMAGNA HA RECENTEMENTE PRESENTATO LE MAPPE DI PERICOLOSITÀ E DI RISCHIO DA ALLUVIONI, ELEMENTO FONDAMENTALE PER DELINEARE LE CONDIZIONI DI RISCHIO IDRAULICO NEL TERRITORIO REGIONALE. INTERVISTA ALL'ASSESSORE REGIONALE ALLA DIFESA DEL SUOLO, PAOLA GAZZOLO.



INTERVISTA



Paola Gazzolo

Assessore Sicurezza territoriale, difesa del suolo e della costa, protezione civile Regione Emilia-Romagna

Giancarlo Naldi

Assessore Gazzolo, recentemente la Regione Emilia-Romagna ha presentato i lavori svolti con molti altri enti tecnici (tra cui il Servizio IdroMeteoClima di Arpa) relativamente alla predisposizione delle mappe di pericolosità e di rischio, in ottemperanza a quanto richiesto dall'Europa (direttiva 2007/60/CE Alluvioni, recepita con Dlgs 49/2010 dallo Stato). Si tratta sicuramente di un adempimento fondamentale per delineare le condizioni di rischio idraulico nei nostri territori, in modo tale che nella pianificazione, anche locale, penso ai Psc dei comuni, se ne possa tenere conto. Lei come giudica questo percorso che si è avviato?

Paola Gazzolo

Sì, a inizio dicembre è stato organizzato un apposito convegno durante il quale la Regione Emilia-Romagna – tra le prime in Italia – ha presentato pubblicamente le mappe di pericolosità e di rischio da alluvioni in vista della successiva presa d'atto avvenuta il 23 dicembre a Roma, da parte dei Comitati istituzionali delle Autorità di bacino. La loro definizione costituisce un risultato importante, frutto di un grande lavoro di squadra: Regione, Province, Aipo, Autorità di bacino, Agenzia regionale di Protezione civile, Consorzi di bonifica e Servizio IdroMeteoClima di Arpa hanno lavorato fianco a fianco, con grande professionalità e integrazione, per dar vita a un elemento fondamentale nel delineare le condizioni di rischio idraulico nei nostri territori. Le mappe rappresentano infatti il primo passo per la redazione del Piano di gestione del rischio alluvioni entro il 2015, termine fissato dall'Europa: uno strumento che garantirà un supporto indispensabile nella pianificazione comunale urbanistica, ma non solo. Si rivelerà decisivo anche per quella di emergenza, per la gestione degli eventi di protezione civile. Nella redazione del Piano, intendiamo attribuire un ruolo centrale, da veri

protagonisti, in capo ai Comuni e alle stesse comunità locali. Per questo sono previste forme di partecipazione, già calendarizzate, che riguarderanno gli enti locali, per poi estendersi a tutta la cittadinanza anche attraverso l'utilizzo della rete e delle opportunità offerte dai nuovi media. Solo dai territori, infatti, può partire quella rivoluzione capace di diffondere vera cultura di autoprotezione, rendendo i cittadini attori determinanti nell'individuazione dei rischi e delle modalità con cui difendersi. Sono fermamente convinta che quella della sicurezza è una sfida che riguarda tutti, nessuno escluso.

Sicuramente la predisposizione delle mappe di pericolosità e di rischio non è utile solo per la pianificazione ma anche per le azioni di mitigazione del rischio, anche nel tempo reale, consentendo di ottimizzare l'allerta. È un'interpretazione corretta? Con questo lavoro si è in grado di migliorare l'azione di protezione civile?

Sì tratta di un'interpretazione corretta: le mappe ci offrono una cartografia di sintesi, omogenea e semplificata per tutto il territorio regionale, utile a rafforzare l'attività di prevenzione e la gestione

del rischio alluvioni. In particolare, individuano tre elementi fondamentali: le aree che potrebbero essere interessate da inondazioni di corsi d'acqua naturali e artificiali e dal mare; l'estensione della popolazione potenzialmente coinvolta; la presenza, all'interno di questa zona a più alto rischio di allagamento, di strutture sensibili da proteggere, come scuole, ospedali, servizi per la comunità. La nuova cartografia – predisposta a partire da quella dei Piani di assetto idrogeologico realizzati dalle cinque Autorità di bacino – indica per ogni area della regione tre possibili scenari di pericolosità (alluvioni rare, poco frequenti e frequenti), rappresentati con altrettante diverse tonalità di blu.

Altri colori identificano, a seconda che il rischio sia da moderato a molto elevato, gli elementi potenzialmente esposti quali la popolazione, i servizi, le infrastrutture e le attività economiche.

Una grande novità è inoltre rappresentata dall'introduzione delle mappe di inondazione per eventi meteo marini, con l'indicazione delle aree costiere più soggette a tali fenomeni.

Il contenuto della nuova cartografia, quindi, costituisce la premessa per declinare le azioni concrete che saranno contenute nel futuro Piano di gestione del rischio alluvioni. Azioni da adottare sia in tempo differito – ossia con le norme d'uso e le previsioni di sviluppo del territorio – che nella gestione in tempo reale dell'emergenza, con il monitoraggio idro-meteorologico, il sistema di allertamento, gli interventi di soccorso, la sorveglianza idraulica e la regolazione dei deflussi. Ne deriva, dunque, che le mappe si propongono anche come base conoscitiva per la redazione dei piani di emergenza comunali e intercomunali di protezione civile. Per questo, la loro predisposizione è avvenuta con la preziosa collaborazione, tra gli altri, dell'Agenzia regionale di protezione civile. Al tempo stesso, siamo già al lavoro per l'aggiornamento costante e continuo della cartografia, da attuare nei prossimi anni anche considerati gli scenari di rischio residuale.

Ovviamente la strada della messa in sicurezza del territorio è lunga, richiede lavoro e, soprattutto risorse. Conoscere le zone a rischio è fondamentale, ma occorre avviare anche azioni concrete di mitigazione che richiedono investimenti. Lo stato, a parte forse il nuovo scenario aperto con la legge di stabilità, è latitante da molto tempo e gli effetti sono drammatici. Come pensa la nostra Regione di far fronte alla necessità di risorse? I Fondi strutturali

europèi che prevedono delle condizionalità precise proprio sui temi della mitigazione del rischio e delle azioni di adattamento ai cambiamenti climatici possono essere una fonte di risorse che aiutino ad affrontare la situazione?

Per la Regione Emilia-Romagna la prevenzione dei rischi riveste un'importanza strategica. Lo dimostrano innanzitutto i dati di bilancio: dal 2000 al 2013 è stato investito 1 miliardo di euro di fondi regionali e statali per opere di messa in sicurezza e difesa del territorio. 423 milioni sono stati destinati a 3.174 interventi di difesa del suolo e della costa; 209 milioni per 1.332 interventi di bonifica e oltre 358 milioni per 3.400 interventi di protezione civile.

Tra quelli citati, rientrano anche i lavori finanziati sulla base di un Accordo di programma siglato nel 2010 con il ministero dell'Ambiente, grazie al quale è stato definito un Piano triennale dal valore di 183 milioni di euro per azioni di mitigazione e prevenzione del rischio sull'intero territorio regionale. Le risorse finora disponibili sono già state investite: i lavori sono terminati o in corso. L'impegno della Regione è stato quello di progettare tutte le opere previste dal Piano, per garantirne l'immediata cantierabilità appena trasferite le risorse statali. E così è stato fatto, perché la sicurezza è anche una questione di tempestività degli interventi.

Certo, in questi anni abbiamo scontato il verificarsi con sempre maggiore frequenza di eventi straordinari, dalla grande nevicata del febbraio 2012 in Romagna alle piogge eccezionali dell'autunno 2012, della primavera 2013 fino alla recente alluvione nella bassa modenese.

Si tratta del frutto dei cambiamenti climatici in atto e le mappe di pericolosità e rischio – con il successivo Piano regionale di gestione del rischio alluvioni – costituiscono veri e propri strumenti di adattamento ai cambiamenti climatici stessi. In proposito, alle Regioni spetta un ruolo fondamentale nel delineare strategie di prevenzione e interventi efficaci per la protezione delle proprie comunità. Serve però anche un impegno deciso dello Stato: la sicurezza territoriale è la prima grande opera da finanziare. Da sempre il presidente Errani sollecita un Piano nazionale decennale per la prevenzione del rischio idrogeologico, finanziato con risorse certe e continuative nel tempo.

Al tempo stesso, nemmeno l'Europa può sottrarsi alle questioni poste dai cambiamenti climatici. La prossima

programmazione dei Fondi strutturali dovrà giocare un ruolo importante in merito e – per quanto riguarda la Regione Emilia-Romagna – aver rispettato i tempi fissati dalla direttiva Alluvioni per la predisposizione delle mappe di pericolosità e rischio sicuramente rappresenta un punto a favore sulla scena comunitaria.

Nello scenario nazionale attuale è evidente che la priorità delle priorità sta nel rilanciare economia e occupazione. Ci sembra che l'utilizzo dei fondi europei per realizzare azioni strategiche di difesa del suolo risponda sinergicamente alle due priorità: difesa/ sicurezza di territorio e cittadini e rilancio dell'economia. Lei pensa che si possa arrivare a una sintesi proficua che consenta di mettere a frutto le conoscenze tecniche della nostra Regione e, anche, di contribuire a rilanciare lo sviluppo economico?

Affrontare le calamità naturali investendo sulla prevenzione dei rischi e sul protagonismo delle comunità locali nel promuovere la cura del territorio è una strada vincente per tornare a crescere anche dal punto di vista economico.

Ne sono convinta: per uscire dalla crisi, serve investire nell'"economia verde, della prevenzione"; serve fare della sicurezza territoriale uno dei punti di forza delle politiche nazionali per creare lavoro, competitività e benessere, per prevenire danni economici e perdite di vite umane inaccettabili, per dare vita a comunità sempre più resilienti, preparate a rispondere ai pericoli in modo tempestivo ed efficiente perché consapevoli dei rischi, delle risorse e degli strumenti di cui possono disporre.

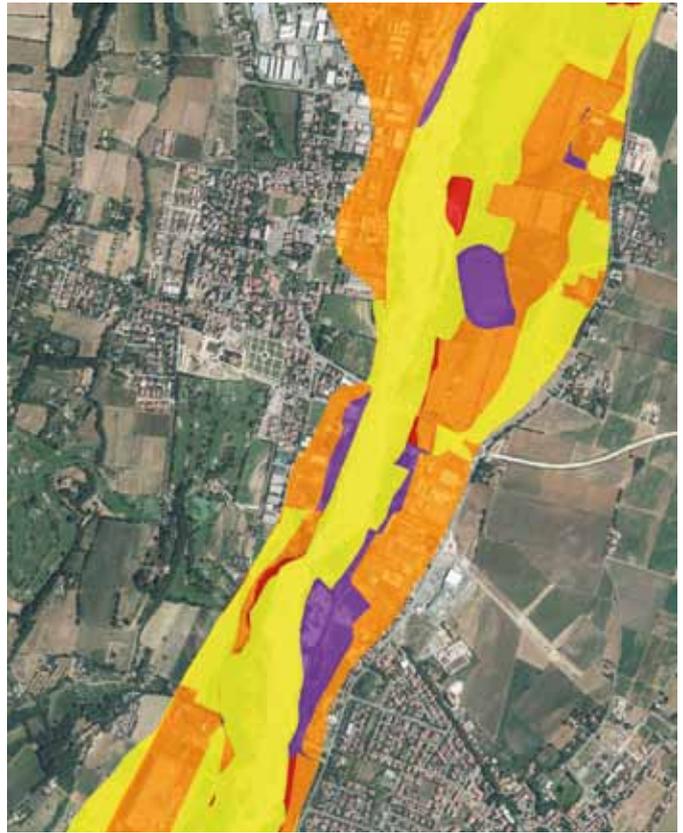
È sul binomio *Economia della prevenzione e Comunità resilienti* che si può giocare la sfida del futuro, anche a fronte dei fenomeni di mutamento climatico sempre più evidenti.

Dobbiamo proseguire sulla via indicata dall'Europa, quella di una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva. Per farlo, bisogna uscire dalla logica dell'emergenza e avviare politiche strutturate di prevenzione, su base pluriennale e caratterizzate dalla certezza delle risorse a disposizione. Politiche imperniate sull'individuazione delle condizioni di rischio e volte a una sensibile riduzione dell'impatto degli eventi calamitosi, agendo al tempo stesso da volano per la ripresa economica, per rilanciare l'occupazione e la competitività territoriale.

Intervista a cura di **Giancarlo Naldi**, direttore responsabile di *Ecoscienza*



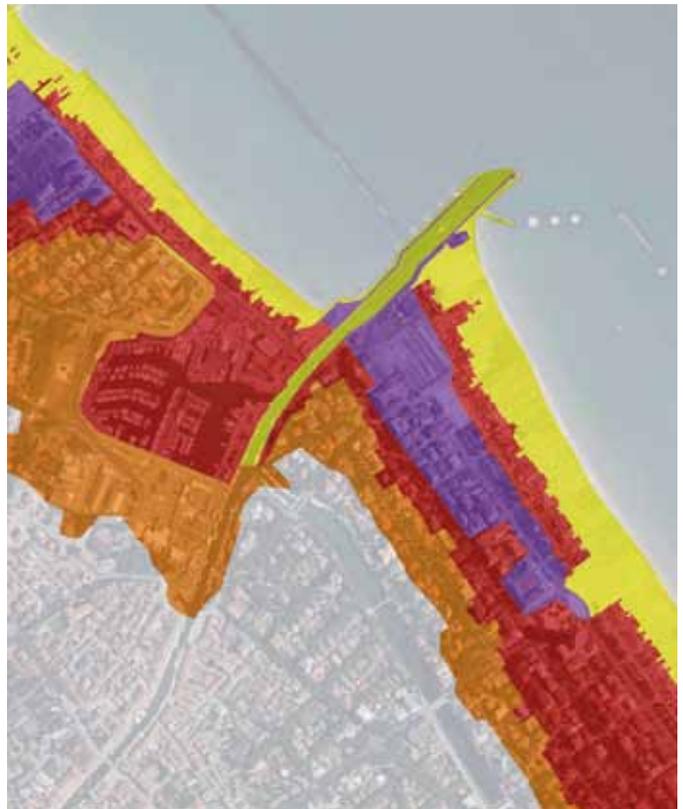
1



2



3



4

- 1 Mappa della pericolosità per il torrente Baganza.
- 2 Mappa del rischio per il torrente Baganza.
- 3 Mappa della pericolosità per l'area costiera di Cesenatico, in caso di ingressione marina.
- 4 Mappa del rischio per l'area costiera di Cesenatico, in caso di ingressione marina.

La pericolosità viene rappresentata in diverse gradazioni di blu, dalle tonalità più scure, classe P3 (pericolosità molto elevata, eventi frequenti) alla più chiara (eventi poco frequenti o rari, di tipo catastrofico). Analogamente, per il rischio il colore viola rappresenta la classe più elevata (R4), il rosso la R3, l'arancione la R2 e, infine, in giallo il rischio moderato o nullo (R1).